

Quella reazione sproporzionata

di Luigi Manconi

in “La Stampa” del 22 luglio 2021

Non sarò tanto vile da inchiodare qualcuno alle sue parole se, come in questo caso, estemporanee (anche perché l'accusa può essere agevolmente ritorta contro). Matteo Salvini, a proposito dello straniero ucciso a Voghera dalla pistola di un assessore della Lega, Massimo Adriatici, ha commentato: «La difesa è sempre legittima».

Con ciò ha messo nei guai ulteriormente Adriatici, impegnato da ore a spiegare agli inquirenti che il colpo era partito accidentalmente. Sarà, come è ovvio, la magistratura ad accertare lo svolgimento dei fatti: e, tuttavia, le parole di Salvini appaiono estremamente significative. Esse sono l'espressione di un riflesso condizionato: un automatismo derivante da quella “bolla cognitiva” in cui si trova chi, immerso nell'ideologia, è indotto a offrire una lettura della realtà che risulta scissa dai dati materiali della realtà stessa.

Nel paesaggio mentale di tanti, quegli elementi (straniero irregolare, suoi comportamenti illeciti, arma da fuoco) già compongono un rigido meccanismo logico-penale e concorrono, per una irresistibile coazione a ripetere, a fornire una sola possibile interpretazione: legittima difesa.

È l'esito, tra l'altro, di una forsennata campagna d'opinione, condotta dalla Lega, per “riformare in peggio”, nel 2019, la normativa sulla legittima difesa, introducendo la presunzione di una perenne legittima difesa “domestica”. L'omicidio di Voghera fa temere una interpretazione assai estensiva di quel concetto che diventa appunto – nelle parole di Salvini – un paradigma assoluto e illimitato. A promuovere la campagna “d'ordine” della Lega venne utilizzata, allora, l'immagine del cittadino-che-difende-se-stesso (e i propri beni) e che si trova inerme e disarmato di fronte agli assalitori e alla magistratura che lo processa. Una grottesca finzione, se si pensa che nel quadriennio 2013-2016 i procedimenti per “eccesso colposo” in legittima difesa sono stati, in tutta Italia, appena cinque.

La vicenda di Voghera è inquietante per un'altra ragione ancora. Adriatici presenta un curriculum che avrebbe dovuto prservallo sia da un comportamento superficiale e irresponsabile nel ricorso all'arma, sia da una interpretazione abnorme del dispositivo di legge: ex funzionario della Polizia di Stato, avvocato, docente di diritto penale e procedura penale, attualmente assessore alla sicurezza della giunta comunale. E si noti che, dopo un periodo di insegnamento presso L'Università degli Studi del Piemonte Orientale, oggi è docente nella Scuola allievi agenti di Polizia di Alessandria. Dopodiché, guai a non applicare nei suoi confronti il massimo rigore garantista che, in uno Stato di diritto, vale allos tesso tempo per chi, pure, sia entrato irregolarmente nel nostro paese; e per quei poveri cristiani (che tali sono anche se responsabili di efferati delitti) sottoposti a sevizie all'interno di un carcere.

Tuttavia, ribadito che le responsabilità penali sono personali, sarebbe sciocco non tenere in conto anche un certo clima tendente a giustificare l'aggressività e a deprezzare la mitezza; e una determinante sottocultura che esalta le maniere spicce e i metodi forti.

Sempre a proposito della “orribile mattanza” (definizione del giudice Sergio Enea) nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, ieri la ministra della giustizia Marta Cartabia ha parlato di “uso smisurato della forza”. Smisurato, appunto: fuori da ogni criterio di proporzione e da ogni parametro di ragionevolezza. Sembra proprio il caso della sorte toccata a Youns El Bossettaoui, 39enne di orfini marocchine. Era un irregolare, aveva precedenti penali (secondo Salvini, “addirittura per atti osceni in luogo pubblico”), costituiva un fattore di disturbo e di reiterato disordine per il decoro cittadino. D'accordo, ma dovrà pur esserci una gamma assai ampia di

provvedimenti e sanzioni in grado di renderlo inoffensivo senza il ricorso a una “smisurata” violenza?

La misura è propria del diritto e dell’equità (che del primo è un correttivo) e della loro capacità di equilibrare beni diversi e interessi in conflitto; richiama la bilancia della giustizia e rifugge dall’immagine della dea bendata incapace di ponderare e discernere. La “smisura” è tutta nel campo dell’arbitrio, dell’abuso, della violenza.

È di queste ore una ordinario vicenda di cronaca nera: durante una festa di universitari, in uno stabilimento balneare di Taranto, sono stati esplosi numerosi colpi di pistola che hanno provocato una decina di feriti.

Non parliamo, per carità, di tendenza all’americanizzazione nell’uso delle armi, ma è forse opportuno non sottovalutare questi ancora modesti “segnali di guerra”.